

Nei suoi *Notabilia Temporum*, l'autore Angelo de Tummulillis rievocava le gesta di re Ladislao, evidenziando la *liberalitas* esercitata nei confronti il suo popolo e di tutti i suoi sudditi:

*eo quod esset liberalissimus princeps gentibus et subditis suis.*

Il sovrano durazzesco è celebrato come campione di liberalità da varie altre fonti letterarie che risalgono agli anni in cui re Ladislao regnò su Napoli. Il cronista Lupo de Spechio, ad esempio, nella sua *Summa dei re di Sicilia*, definiva re Ladislao «amoruso, justo e compannyone et liberali».

Le medesime *virtutes* connotano re Ladislao nel ritratto tracciato nella *Cronaca* del giudice e notaio apostolico Dionigi di Sarno, in cui si legge che agli atti di liberalità il «cristianissimo» re univa la corretta amministrazione della giustizia, garantendo, così, armonia e coesione tra le parti sociali:

O Re Ladislao graciuso et piatuso limosinante di Napule: simmana per simmana signava le limosine, o sacra Maestà sanctissima como tenive la bilanza iusta in Napole, o Cristianissimo faciva mangiare la crapa con lo Lupo per la sua iustizia granne [...]

Alla virtù della *liberalitas*, che riguarda l'uso del denaro, l'umanista della corte aragonese di Napoli Giovanni Pontano dedicò uno dei suoi trattatelli, edito alla fine del XV secolo. Tra i maggiori esempi di uomini virtuosi, che si distinsero nella pratica di tale virtù, l'autore menzionava anche re Ladislao d'Angiò-Durazzo. L'esercizio della liberalità, che consiste nell'offrire beni o alla collettività o al singolo nella giusta misura, implica un atteggiamento totalmente disinteressato; sicché, come dichiarava il Pontano, l'uomo liberale è essenzialmente onesto, perché agisce generosamente, senza mire di guadagno. Degno di lode è, secondo l'autore, l'uomo che esprime la sua gratitudine con atti di liberalità, proprio come Ladislao di Napoli aveva agito nei confronti del popolo di Gaeta. Memore del supporto ricevuto dai Gaetani quando fu destituito dal potere, Ladislao non mancò di impegnarsi a beneficio dei suoi sostenitori, una volta riacquisito il Regno:

*Neapolitanorum rex Ladislaus, puer regno exutus, a Caietanis sustentatus est collata ex publico pecunia. Is, parva victoria, Caietanos etiam obscurissimos sic extulit, ut non temere, quanquam perurbane, dictum fuerit ab asinario quodam asello suo: "Poteras, inquit, meus aselle, beatus esse, si Caietae natus esses; nam aut ipse praetor esses, aut arcis praefectus."*

Ladislao di Napoli, spogliato del regno ancora ragazzo, fu mantenuto dai Gaetani con il denaro ricavato da una pubblica raccolta. Quando poi ottenne la vittoria, sollevò i Gaetani, anche quelli di più oscura condizione, a tal punto, che fu giusto quel che disse, sebbene con troppa arguzia, un asinaio al suo asinello: "Avresti potuto esser felice, asinello mio, se fossi nato a Gaeta; ché saresti divenuto pretore o capo della fortezza".

(F. Tateo)

La memoria di Ladislao fu celebrata anche dall'umanista Tristano Caracciolo in più luoghi della sua produzione letteraria. In particolare, nell'opuscolo dedicato alla vita del Gran Siniscalco Sergianni Caracciolo, l'autore ricordava con commozione la morte improvvisa del sovrano durazzesco, che a distanza di anni era avvertita come recente. Alla fama di liberalità di Ladislao alludeva presumibilmente il Caracciolo nell'orazione pronunciata per re Alfonso II, quando specificava che fino a quel momento Ladislao d'Angiò-Durazzo era stato l'unico sovrano nato e cresciuto nella città di Napoli ad essere fregiato del titolo di *rex Neapolitanus*,

tributatogli dal popolo napoletano per *mutua charitas*, in nome, cioè, di un amore reciproco. La munificenza del re, espressa con l'elargizione di *beneficia*, *officia* e «limosine» costituiva senz'altro uno strumento di consenso, in grado di rafforzare l'integrazione del re nel corpo sociale. D'altra parte, proprio a re Ladislao la famiglia di Tristano Caracciolo doveva la sua fortuna, poiché Giosuè Caracciolo, nonno dell'umanista, fu gran camerario del sovrano:

*Ortus ipse tuus apud nos cunctis optatissimus a Ladislao rege, qui hic natus nobiscumque altus ideoque ob mutuum charitatem "rex Neapolitanus" vulgo appellatus, singularis extitit [...]*

La tua stessa nascita presso di noi da tutti attesissima fin dai tempi del re Ladislao, che nacque qui e con noi crebbe e per tal motivo per vicendevole amore fu chiamato popolarmente "re napoletano", fu un evento eccezionale  
(A. Iacono)

Della reciproca benevolenza che legava re Ladislao ai Napoletani informa anche la *Cronica di Napoli* di Notar Giacomo:

resse et gouerno multo bene, et era amato dalli cittadini perche ogni di andaua mo in casa de vno et mo incasa de vno altro ad mangiare, et trouauase ad tucte le feste, si ancho andaua li di deli mercati ad vedere le victuaglie et intendere li prezi